

I PASSIONISTI E L'ISOLA D'ELBA

P. Francesco Antonio Appiani del Crocifisso

Il primo elbano discepolo passionista di San Paolo della Croce

di P. Paulino Alonso B. - Muzio Murzi - Ines Rossi

La famiglia Appiani

Il "Dizionario Biografico degli Italiani", prestigiosa pubblicazione in corso di stampa, curata dall'Istituto della Enciclopedia italiana, presenta tredici membri della famiglia Appiani, dei quali almeno nove appartengono all'albero genealogico di coloro che dal 1399 hanno governato il Principato di Piombino, cui apparteneva l'isola d'Elba. Gli Appiani, che troviamo a Perugia, Milano, Monza, Ascoli Piceno e, più numerosi, a Pisa, Lucca e Piombino, sono stati pittori, scultori, notari, uomini politici e, naturalmente, governanti. Nessuno che abbia meritato di essere ricordato come santo. Non ci meraviglierebbe se in futuro questa lacuna venisse colmata da Francesco Antonio Appiani, ricordato nella Congregazione dei Passionisti, *"non soltanto per la nobiltà del casato, ma, soprattutto, per la sua santità, che ha qualche cosa di eccezionale"*.

Francesco Antonio Appiani è discendente dei Principi di Piombino. Il padre si chiamava Giacinto ed era nativo di Rio nell'Elba e secondo i documenti dell'epoca apparteneva ad una "illustre e nobilissima famiglia"; era uomo assai facoltoso di beni di fortuna, da tutti stimato per la sua onestà. La madre Clarice Claris, originaria di Capoliveri, era animata da una profonda spiritualità cristiana. Appare, dunque, un matrimonio tra i più notevoli di Rio e Capoliveri, provvisto di molte ricchezze, con entrambi i coniugi stimati per la loro sincera professione di vita cristiana.

Francesco Antonio nacque e fu battezzato il 14 febbraio 1719 nella "Terra di Rio", a quel tempo sotto il dominio del principato di Piombino ed ecclesiasticamente appartenente alla diocesi di Massa e Populonia. Figlio unico, la sua nascita fu accolta con particolare gioia dai genitori che vedevano in lui l'erede della famiglia e la continuazione del "casato" degli Appiani, oltre che il sostegno per la loro vecchiaia. Con il suo ingresso nella Congregazione della Passione diventa l'ultimo rampollo di questo ramo degli Appiani. Nella Congregazione passionista fu sempre considerato "chiarissimo per nascita", "unico figlio di nobile genitore".

L'adolescente Francesco Antonio

La situazione sociale ed economica permise al padre di affidare Francesco Antonio ad un precettore, che probabilmente fu un sacerdote. Questo



P. Francesco Antonio Appiani

(olio conservato presso la Curia Generalizia dei Passionisti)

doveva istruirlo nelle belle arti, come si chiamavano allora gli studi di grammatica, d'umanità e di retorica, conoscenze richieste dallo stato sociale del fanciullo. Francesco Antonio, dotato di buon talento e di vivace intelligenza, riuscì con profitto negli studi, frutto anche della sua sua applicazione e tenacia. Il Fondatore Paolo della Croce, nella sua funzione di Superiore Generale dei passionisti, utilizzerà questa preparazione nominandolo Segretario Generale della Congregazione.

Fin da bambino Francesco Antonio dette prova di maturità non comune per la sua età. Profondamente buono ed obbediente verso i genitori, i suoi biografi lo descrivono anche come esempio di carità cristiana verso i poveri. Vedendoli arrivare alla porta di casa per chiedere la carità, non solo intercedeva presso la madre affinché facesse loro l'elemosina, ma addirittura, se la tavola da pranzo era apparecchiata, non esitava ad offrire la sua porzione.

Se da una parte il giovane Appiani fu dotato dalla natura, come abbiamo detto, di ottime qualità di mente e di cuore, dall'altra dovette soffrire e lottare con tutte le forze per vincere il suo carattere

**LO SCOGLIO È L'ELBA
E L'ELBA È LO SCOGLIO**

Ristorante Publius

Poggio
di Marciana

Tel. (0565) 99208

cucina toscana . cerimonie . banchetti

“naturale malinconico e ipocondrico”. Alle volte questi umori arrivarono a tale estremo da sembrare che dovesse morire. E, con tutto ciò, lottò così coraggiosamente e tenacemente contro questa sua indole che riuscì a dominarla in tal maniera da diventare persona normale, tanto da essere accettato nella Congregazione e vivere la vita comunitaria senza particolari difficoltà. Questa sua vittoria ci fa comprendere chiaramente la volontà ferrea del giovane e di che cosa fosse capace quando prendeva una decisione. Questa caratteristica della sua personalità rappresenta la chiave per comprendere la vita dell'Appiani, la sua chiamata alla vita religiosa, la sua aspirazione alla santità.

Francesco Antonio era di complessione assai delicata ancora più evidenziata dagli agi con cui fu allevato nella casa paterna. Il giovanetto finì per adottare degli atteggiamenti così esagerati, che i suoi biografi non riescono ad esprimere con precisione. La pulizia doveva spiccare in tutto il suo abbigliamento ed in tutte le cose del suo servizio. Diventò un grossissimo problema il cibo, al punto che era divenuto incontentabile per le sue ricercatezze. Era tale la sua delicatezza che gli piacevano soltanto pochi alimenti, ma quelli che era disposto a mangiare dovevano essere lavati con estrema cura e ben conditi. Un grosso problema che dovette superare nei ritiri della Congregazione dove non ebbe altra alternativa se non mangiare ciò che era offerto a tutti e che certo non poteva considerarsi raffinato.

L'incontro col missionario Paolo della Croce

Nel 1735, quando il famoso e carismatico Padre Paolo Danei arriva a Rio, Francesco Antonio ha 16 anni. È giovane e sta chiedendosi quale missione dovrà svolgere in questo mondo, senza avere ancora le idee chiare. Coerente con i suoi principi cristiani, Francesco Antonio partecipa agli atti della missione predicata da P. Paolo e da suo fratello Giovanbattista, anche lui passionista, rimanendone impressionato.

L'insolito fuoco con cui quei missionari predicavano la verità della fede scuote profondamente il cuore di tutti, e quello del giovane Appiani non poteva certo rimanere insensibile. Inizia così un

periodo di dubbi e di tormenti che lo portano, lui giovane spensierato e attratto dalle lusinghe del secolo, a riflettere sul valore dell'anima, sull'importanza dell'eternità, sulla vanità del mondo, sulla brevità della vita e sull'amore di Gesù Crocifisso verso i peccatori e verso lui stesso.

Al termine di una settimana vissuta così intensamente, Francesco Antonio si presenta al P. Paolo per esporgli i suoi problemi di coscienza. Un incontro memorabile e storico per entrambi: per il missionario, che capisce subito di trovarsi davanti ad un giovane chiamato dal Signore, per Francesco che finalmente aveva recuperato la serenità interiore. Il percorso è ormai tracciato, e le ultime parole del predicatore: “dovrà seguire la voce di Dio, che lo chiama alla vita religiosa passionista”, schiudono a Francesco una strada completamente nuova e profondamente più affascinante di quella che fino allora ha percorso.

Ben presto furono evidenti gli effetti di quest'incontro. Depose, infatti, gli abiti preziosi ed eleganti che era solito indossare, si vestì d'un abito comune sia per la qualità della stoffa che per il colore e non gli videro più la spada che, secondo l'uso del tempo, cingeva sempre ai suoi fianchi. Non soddisfatto di tutto questo, aggiunse alcune penitenze corporali, come digiuni, catene, cilici e dedicò più tempo alla preghiera.

La direzione spirituale del Fondatore dei Passionisti

Come primo atto della “nuova vita” che si apprestava a percorrere, Francesco scelse come direttore P. Paolo, al quale aprì completamente il suo animo con chiarezza e semplicità. attraverso documenti di diverso valore storico, tra i quali bisogna sottolineare i suoi scritti personali, conosciamo con quale minuzia informa il Santo della sua vita interiore e dei travagli che deve sopportare nell'ambito familiare e sociale.

Ad oggi si conoscono venticinque lettere inviate dal P. Paolo all'Appiani, ma certamente ne furono scritte molte altre. Lo stesso direttore spirituale attesta di averne ricevute almeno ventidue. Questa è sicuramente una parte ridotta di tutta la corrispondenza che intercorse tra i due, tenuto conto anche del vuoto che esiste dal 16 luglio 1738 al 14 maggio 1741.

Come possiamo credere che Francesco Antonio, desideroso di consultare il suo direttore spirituale e affamato di ricevere i suoi consigli, si sia limitato a queste poche lettere, quando lo stesso P. Paolo lo incoraggiava a scrivere manifestando il desiderio di ricevere spesso sue notizie? Sarebbe quasi un miracolo poter rintracciare quelle che l'Appiani scrisse al Fondatore dei Passionisti, tenuto conto dell'abitudine del Santo di far sparire la corrispondenza a lui indirizzata, che non credeva fosse utile per la storia della Congregazione. Ci auguriamo



mo, invece, che possano ancora esistere in qualche archivio dell'isola lettere del Santo indirizzate all'Appiani o ad altri suoi familiari. Dopo l'entrata di Francesco Antonio nella Congregazione non conosciamo molto sui suoi colloqui con P. Paolo, perché si svolgevano durante incontri personali, frequenti soprattutto quando entrambi appartenevano alla stessa comunità.

Alla direzione spirituale del giovane collaborò il pievano di Rio, Don Giusto Berti, che Paolo conobbe durante la missione del 1735. Non conosciamo con esattezza i loro rapporti, ma tutto fa pensare che fossero molto cordiali, anche sul piano spirituale. Ci fu un carteggio tra di loro e si scambiarono qualche libro. Don Giusto darà lezioni all'Appiani, che supponiamo fossero in preparazione all'ordinazione sacerdotale. Don Berti avrà la piena fiducia di P. Paolo come collaboratore nella direzione spirituale del giovane Francesco Antonio e di altri componenti la sua famiglia, fino a permettergli di leggere le sue lettere. Per ordine del P. Paolo il giovane Appiani, fu eletto dal Santo come mediatore tra il figlio ed il padre per ottenere il permesso paterno all'ingresso di Francesco Antonio tra i passionisti.

Difficoltà e travaglio interiore

Non è facile trovare un'aspirante alla vita religiosa che abbia dovuto aspettare quasi una decina d'anni e che si sia trovato nella condizione di figlio unico di una famiglia che desidera profondamente la continuità del cognome. La situazione diventa più drammatica se si aggiunge un profondo processo spirituale di purificazione. Questo è quanto capitato al nostro Francesco Antonio Appiani.

Durante il suo discernimento della vocazione e la preparazione all'entrata nella Congregazione dei Passionisti hanno avuto un ruolo importantissimo, prima di tutto, i genitori. Francesco Antonio dovette sperimentare l'uscita dalla famiglia come uno dei momenti più difficili di tutta la sua vita. Nelle descrizioni che ci sono arrivate s'intravede la eroicità della sua decisione.

E' doveroso anticipare perché risponde a verità, che S. Paolo della Croce ebbe una profonda stima dei genitori di Francesco Antonio, fin dalla prima conoscenza avvenuta durante la missione a

Rio nel giugno del 1735. Tutto fa pensare che addirittura abbia frequentato la loro casa. Nella sua corrispondenza con il figlio, il missionario di Monte Argentario non lascia di salutarli in ogni lettera. Se non lo fa, come il 17 aprile 1737, è per evitare che facciano domande al figlio, che avrebbero potuto costringerlo a svelare i piani in corso. Sappiamo che il Santo ha inviato ai genitori, soprattutto alla madre, alcune lettere benché nessun esemplare sia arrivato fino a noi.

Il giovane Appiani sentiva nell'intimo del suo cuore un grande affetto verso i genitori e soffriva ogni volta che pensava di doverli abbandonare per seguire la vocazione passionista. Egli è torturato dal pensiero di commettere una crudeltà filiale. Evidentemente Francesco Antonio comunicava questi sentimenti al suo direttore spirituale, il quale, secondo la mentalità ecclesiastica del tempo, li giudicava difficoltà, anzi tentazioni, proposte dal diavolo, arrabbiato perché il giovane aveva scelto la vita del celibato evangelico e il cammino della santità nella vita religiosa.

Paolo della Croce, per incoraggiare Francesco Antonio nella sua decisione, gli propone l'esempio dei santi che si sono trovati nella stessa condizione: Santa Teresa di Gesù, che al momento della partenza da casa le parve che il cuore si strappasse dal petto, Sant'Alessio e Santa Eufrosina che fuggirono da casa contro la volontà dei genitori e Santa Paola che lasciò i figli, che le chiedevano di rimanere.

Infine il Santo racconta al "figlio" la sua esperienza personale. Anche lui sentì una profonda compassione verso i suoi genitori, che lasciava in uno stato economico veramente precario, cosa che non accadeva a Francesco Antonio, data la situazione agiata dei suoi. Anche il Fondatore fu accompagnato da conflitti interni, melanconie, timori d'essersi sbagliato e di non perseverare, e la situazione diventò tale da sembrargli che tutti fossero contenti meno lui. Turbamenti insopportabili lo accompagnarono nel momento della vestizione dell'abito e di lasciare la sua povera casa. Era il 21 novembre 1720.

E' interessante notare la somiglianza della prova affrontata dai due. Il giovane Appiani si poteva rispecchiare, sotto molti aspetti, nell'esperienza del Fondatore dei passionisti.

(continua)

Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel. (0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565/933333
Partita IVA: 00206500498



GRUPPO
BITOSSÌ

S.p.A. Chimica Mineraria